

Notiziario di Magistratura democratica

**UN AUTOGOVERNO MIGLIORE
È NECESSARIO E POSSIBILE**

***LINEE PROGRAMMATICHE
PER IL CONSIGLIO SUPERIORE
DELLA MAGISTRATURA***

Nei programmi elettorali le differenze tendono ad affievolirsi e i buoni propositi si sprecano. Poi, negli anni, si vede che non è così: la diversità di posizioni riemerge (a volte fragorosamente) e spesso le buone intenzioni si perdono per strada. Ma i fatti hanno la testa dura; e così la credibilità dei gruppi e delle persone sta nella loro storia assai più che nelle promesse della vigilia.

Per questo preferiamo partire dalle *cose concrete* e ancorare i progetti a comportamenti e gesti verificabili. Il nostro programma sta, dunque, in ciò che abbiamo fatto a tutela dell'indipendenza della giurisdizione, nel Paese e nell'Associazione nazionale magistrati, la cui guida ci siamo assunti nella fase più difficile della storia recente; esso vive nell'attività svolta (e tuttora in atto) in difesa della Carta fondamentale del 1948, con l'adesione al Comitato «Salviamo la Costituzione» e la partecipazione a centinaia di iniziative di approfondimento e di mobilitazione (compresa la raccolta delle firme per sottoporre a referendum la legge di modifica approvata nel novembre 2005, attuata anche in molti palazzi di giustizia, nonostante il boicottaggio, in alcune sedi, dei capi degli uffici, di Unità per la Costituzione e di Magistratura indipendente). Il nostro programma sta nelle posizioni tenute nel Consiglio superiore uscente e in quelli precedenti, sulle quali, a partire dall'ormai lontano 1981, abbiamo costantemente informato i colleghi con appositi *notiziari* (l'ultimo dei quali attualmente in distribuzione); e sta nelle decine di iniziative pubbliche organizzate sui temi della giustizia, nelle pubblicazioni che ad esse hanno fatto seguito e nelle nostre riviste, da *Questione giustizia* (punto di riferimento risalente per ampi settori della cultura giuridica) a *Diritto, immigrazione e cittadinanza* (realizzato ormai da sette anni insieme all'Associazione studi giuridici sull'immigrazione) e a *Giudici a Sud* (il cui primo numero è uscito proprio in questi mesi).

Il richiamo a questo patrimonio di idee e di comportamenti ci consente di evitare, qui, programmi onnicomprensivi e di concentrarci invece sui problemi aperti nell'autogoverno e nella magistratura, sui nodi irrisolti, sulle soluzioni possibili, sul metodo da seguire.



Al Consiglio superiore compete, anzitutto, la **difesa della giurisdizione** e, a questo fine, dell'autonomia e indipendenza di giudici e pubblici ministeri: lo richiede il sistema costituzionale (e, in particolare, lo sollecitano gli articoli 101, 102, 104, 105, 107, 111 e 112 della Carta fondamentale). Sta qui la ragione della nostra opposizione intransigente alla controriforma dell'ordinamento giudiziario approvata al termine della scorsa legislatura. È un'opposizione che non si è affatto esaurita, come qualcuno frettolosamente ritiene: perché occorre ottenere la *sospensione* dei decreti legislativi che ancora non sono entrati in vigore, sollecitare le necessarie modifiche degli altri, operare – in seno al Consiglio superiore – perché le *nuove* norme, nella parte in cui dovessero malauguratamente diventare efficaci, siano sottoposte a un rigoroso vaglio di costituzionalità e, in ogni caso, a una interpretazione costituzionalmente orientata.

In tale opposizione – lo diciamo senza polemica, ma con amarezza – non tutta la magistratura si è mossa e si muove con la necessaria determinazione: la legge delega e i decreti delegati sono stati scritti, al Ministero, da magistrati con solida e risalente militanza associativa; alcuni settori della magistratura, all'epoca della giunta presieduta da Antonio Patrono e ancora di recente (con interventi e voti di Mario Cicala nel Comitato direttivo centrale dell'Associazione), si sono mostrati disponibili a *trattare* sull'ordinamento Castelli (ed è superfluo dire che, se ciò fosse avvenuto, la questione sarebbe chiusa da tempo, in evidente *perdita* per l'indipendenza della giurisdizione...); i rappresentanti di Magistratura indipendente e di Unità per la Costituzione nel Consiglio superiore, quasi *temendo* una sospensione della controriforma, sono tuttora impegnati nel dare attuazione inopinatamente sollecitata al decreto legislativo che prevede il trasferimento in Cassazione degli applicati d'appello al massimario e alla Procura generale, così realizzando il più rapido tramutamento di funzioni dell'intera consiliatura... Auspichiamo che ci sia sul punto (cruciale per le sorti della giurisdizione) un tempestivo recupero di rigore e coerenza dell'intera magistratura; se ciò dovesse mancare, non verrà comunque meno la nostra determinazione.

2.

L'abbandono della controriforma targata Castelli non è, peraltro, sufficiente. Ad esso deve accompagnarsi **un progetto per la giustizia** in grado di porre rimedio (in modo graduale ma coerente) alla crisi di effettività che mina alle fondamenta il sistema giustizia. Le scelte definitive sul punto spetteranno – lo sappiamo bene – alla politica, ma se l'obiettivo perseguito sarà, finalmente, un grande rinnovamento della giustizia (e non il controllo o la mortificazione della magistratura) non potrà mancare, nella definizione del progetto, il coinvolgimento e il contributo della cultura giuridica, dei magistrati e degli avvocati.

In questa prospettiva il Consiglio (come, nella diversità dei ruoli, l'Associazione nazionale magistrati) deve tornare ad essere il luogo della proposta sia sui temi dello *status* dei magistrati (reclutamento, formazione, controlli di professionalità, decentramento dell'autogoverno, scuola, ruolo e scelta dei dirigenti e via elencando) sia su quelli dei contenuti e dell'effettività del servizio giustizia (interventi sul processo civile, razionalizzazione del processo penale, reale impegno contro la criminalità organizzata, carcere ed esecuzione della pena, tutele di un lavoro in rapida trasformazione, ecc.). È, inoltre, necessario che il nuovo Consiglio metta in campo, insieme a concrete e coraggiose proposte di modifica dell'ordinamento giudiziario, esplicite iniziative per un'auto-riforma dei propri comportamenti e delle proprie prassi, dei metodi di gestione degli uffici, del rapporto con i cittadini e con l'opinione pubblica. Anche qui non tutte le componenti della magistratura hanno colto (e colgono) la gravità e la rilevanza della posta in gioco (come dimostrano, per limitarsi ad alcuni esempi, le sorde opposizioni pregiudiziali alla previsione di effettivi controlli di professionalità sui magistrati o di razionali ipotesi di incompatibilità nel passaggio tra funzioni requirenti e giudicanti e le resistenze alla riduzione del peso dell'anzianità nella scelta dei dirigenti degli uffici). Occorre, dunque, riaprire un confronto franco sul punto, nella consapevolezza che l'autogoverno non si esaurisce nel Consiglio superiore ma rinvia a un sistema ampio e articolato che comprende i consigli giudiziari, i capi degli uffici e tutti i magistrati (necessari protagonisti e artefici di soluzioni organizzative e di modelli di lavoro positivi ed efficaci). E occorre sostenere e valorizzare le esperienze degli Osservatori sulla giustizia e delle altre aggregazioni spontanee tra magistrati, avvocati e personale amministrativo che costituiscono il fenomeno più rilevante di questi ultimi anni e rappresentano il tentativo, spesso riuscito, di reagire al degrado e alla rassegnazione. I suggerimenti e gli stimoli che verranno da questi luoghi di dialogo e sperimentazione dovranno, ben più di

quanto sino ad ora accaduto, essere tenuti presenti nell'azione consiliare (e non considerati, come a volte è accaduto, fastidiose intrusioni nella sfera riservata all'autonomia della magistratura).

3.

In questi anni l'**effettività dell'autogoverno** ha spesso lasciato a desiderare sotto diversi profili: la tempestività e la razionalità dei trasferimenti, i tempi di approvazione delle tabelle, la trasparenza e l'informazione sulla propria attività, l'adeguatezza dei criteri (e delle prassi) di nomina dei dirigenti e molto altro ancora. Ciò ha determinato tra i magistrati una giustificata insoddisfazione.

La questione non può essere trascurata ed esige interventi correttivi rapidi e decisi anche *a legislazione invariata*, cioè in attesa delle modifiche normative che dovranno sostituire la controriforma Castelli (della quale riteniamo improponibile una *sopravvivenza* anche solo parziale)

Per una inversione di tendenza in punto tempestività e adeguatezza delle decisioni è, anzitutto, necessario attivare un congruo e razionale *decentramento* del sistema di autogoverno. Ciò esige, peraltro, dal Consiglio superiore atteggiamenti rispettosi e *dialoganti* nei confronti degli organismi locali interessati: esattamente il contrario di ciò che ha fatto, in questi anni, la maggioranza consiliare quando ha disatteso – *senza alcuna motivazione* – indicazioni fornite all'unanimità o a larghissima maggioranza dai consigli giudiziari (come accaduto, da ultimo, per i pareri dei consigli giudiziari di Genova e Cagliari sulla inidoneità all'incarico di un magistrato candidato come referente per la formazione nel settore civile e di un aspirante a un *posto* di presidente di sezione di corte d'appello).

Occorre, poi, fissare alcune priorità. In particolare:

- a1) il sistema dei tramutamenti volontari (che – sia detto per inciso – diventerebbe del tutto ingestibile in caso di entrata in vigore della controriforma Castelli per l'esorbitante numero di trasferimenti a priorità assoluta) deve essere rivisto e razionalizzato: i tempi e le rigidità che attualmente lo caratterizzano sono, infatti, insostenibili e lesivi sia delle esigenze organizzative degli uffici che delle aspettative dei singoli;
- a2) un razionale governo del *personale* da parte del Consiglio superiore dipende non solo dai trasferimenti e dalle nomine ma anche da istituti solo apparentemente secondari come le applicazioni, le supplenze, le destinazioni dei magistrati distrettuali alle varie corti d'appello (istituti nei quali le valutazioni comparative tra le esigenze degli uffici di destinazione e di provenienza non sempre sono state – e sono – improntate al necessario rigore);

- a3) le *tabelle*, oltre ad essere strumento fondamentale di trasparenza e di attuazione del principio del giudice naturale, sono diventate uno *snodo* centrale nell'organizzazione degli uffici: perché adempiano realmente a questo ruolo è, peraltro, necessario, da un lato, diminuire congruamente i tempi del loro controllo e della relativa approvazione e, dall'altro, affrontare in modo serio e tecnicamente adeguato (superando le resistenze corporative emerse anche in questo Consiglio) la questione dei *flussi giudiziari* ovvero della misurazione attendibile della consistenza e dinamica dei carichi di lavoro di ciascun ufficio;
- a4) le valutazioni di professionalità dei magistrati (sia quelle periodiche che quelle operate in occasione di richieste specifiche o tramutamenti verticali) devono acquistare, sin da ora, maggiore puntualità e rigore, dando razionale applicazione alle disposizioni delle ultime circolari, puntando sull'analisi delle situazioni *concrete* (e, dunque, considerando il lavoro del singolo non in astratto ma nell'ambito dell'ufficio di appartenenza) e razionalizzando lo strumento dell'analisi dei provvedimenti acquisiti a campione;
- a5) la formazione è, da oltre un decennio, uno dei momenti qualificanti dell'autogoverno (ed anche per questo consideriamo improprie le modalità di istituzione – nella controriforma Castelli – della pur auspicata scuola della magistratura). Perché ciò resti fermo occorre intervenire con decisione su alcune prassi negative che ne hanno caratterizzato l'esperienza recente (dalla frequente confusione tra pluralismo culturale e pratiche lottizzatorie alle vere e proprie censure politiche nei confronti di alcuni docenti, a cominciare da un maestro come Alessandro Pizzorusso), determinando cadute *qualitative* a volte assai rilevanti. Le strade da seguire sono chiare: maggiore qualificazione e autonomia del comitato scientifico, incremento dei momenti di confronto *guidato* di esperienze rispetto alle lezioni cattedratiche, pubblicità (in caso di contrasto) delle ragioni di preferenza o di esclusione di relatori proposti, maggior considerazione – ai fini della reiterazione di incarichi formativi – delle valutazioni dei *discenti*, adozione di criteri automatici e trasparenti per l'ammissione ai corsi, potenziamento della formazione decentrata (accompagnato da congrue verifiche di qualità), diffusione – anche con apposite pubblicazioni – dei materiali più significativi elaborati nei corsi e nelle iniziative di studio;
- a6) il perfezionamento del sistema informativo in punto procedure e

decisioni consiliari e il ripristino di notiziari *ufficiali* periodici e tempestivi (eliminati a seguito di una inesatta e formalistica interpretazione della normativa sulla *privacy*) rappresentano il solo efficace *antidoto* alle prassi clientelari che continuano a far apparire come favori elargiti anche le decisioni automatiche e vincolate...

4.

Alcuni banchi di prova saranno fondamentali per il prossimo Consiglio.

Il primo riguarda la capacità di voltar pagina nella **nomina dei dirigenti degli uffici e nel conferimento delle funzioni semidirettive**.

La nostra posizione sul punto è da tempo chiara ed esplicita: *b1)* il criterio dell'anzianità va ridimensionato a vantaggio delle capacità organizzative dimostrate *in concreto* (in precedenti esperienze direttive o semidirettive, in compiti di collaborazione organizzativa, in ruoli comportanti gestione di personale o di risorse, ecc.); *b2)* la pluralità di esperienze professionali è – con riferimento agli uffici ordinari – una ricchezza (e, dunque, un elemento *preferenziale* a parità di altre condizioni); *b3)* il ruolo di dirigente esige esperienza e preparazione specifica (e, quindi, la previa partecipazione ad appositi momenti formativi *ad hoc*); *b4)* le *esperienze negative* devono essere convenientemente valutate e ciò esige l'inserimento nei fascicoli personali dei magistrati dei rilievi operati in sede di approvazione delle tabelle e nell'attività ispettiva; *b5)* l'audizione degli aspiranti e l'acquisizione di pareri motivati dei consigli giudiziari sono strumenti preziosi per approfondire l'idoneità agli incarichi richiesti.

Prendiamo atto con soddisfazione che questi criteri sono oggi affermati, almeno in parte, anche da gruppi associativi che sino a ieri li avevano avversati. Aspettiamo, ovviamente, i fatti, tanto più necessari dopo una stagione consiliare nella quale abbiamo assistito a valutazioni diverse (e fra loro incompatibili) degli stessi candidati nell'arco di pochi giorni o addirittura di poche ore, a nomine palesemente inadeguate e come tali contrastate in modo analitico e documentato (basti pensare alla vicenda del presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano), a preclusioni di carattere esclusivamente *politico* come quella nei confronti di Gian Carlo Caselli (che i componenti di Unità per la Costituzione e di Magistratura indipendente – unitamente ai laici della Casa delle libertà – hanno tentato di escludere dall'incarico di Procuratore nazionale antimafia anticipando nei fatti la legge *contra personam* approvata dalla maggioranza parlamentare di centro destra).

5.

Un secondo banco di prova sta nel modo in cui verrà affrontata la **questione morale** che – occorre dirlo con chiarezza – riguarda anche i magistrati (come dimostrano, da ultimo, alcuni fatti emersi nell’ambito delle indagini penali sulla vicenda Unipol e sullo scandalo del calcio). I nemici dell’autonomia e dell’indipendenza della magistratura operano non solo dall’esterno, ma anche all’interno della categoria: i comportamenti scorretti di alcuni magistrati creano, infatti, le condizioni per un discredito generalizzato della magistratura e offrono il destro a interventi strumentali limitativi dell’indipendenza di giudici e pubblici ministeri.

Anche per questo il Consiglio superiore deve intervenire con rigore su tutti i piani che l’ordinamento prevede: in via preventiva, sul piano cautelare (rimuovendo tempestivamente le situazioni di incompatibilità) e in sede disciplinare (sanzionando senza indulgenza compromissioni e opacità di comportamenti). Non è sempre stato così e, se le carenze di intervento sul piano disciplinare rimandano soprattutto a responsabilità del Procuratore generale della Cassazione e del Ministro della giustizia (interessato, negli ultimi anni, a limitare le libertà dei magistrati e a controllare l’esercizio della giurisdizione assai più che a verificare i casi di neghittosità, opacità e collusioni), non sono mancati da parte della maggioranza consiliare ritardi e timidezze in punto applicazione dell’articolo 2 della legge sulle guarentigie e drastica riduzione delle situazioni di *potenziale pericolo*, come alcuni incarichi extragiudiziari (i cui effetti *inquinanti* sono tuttora impropriamente sottovalutati da chi continua a opporsi alla *immediata* revoca, quantomeno, di tutti gli incarichi in corso nel settore del calcio).

6.

C'è, infine, un terzo profilo su cui il prossimo Consiglio sarà chiamato a scelte impegnative. Si tratta delle questioni poste dall'intervento giudiziario in tema di criminalità organizzata, in relazione alle quali l'improvvida soppressione della **Commissione consiliare antimafia** (intervenuta, nonostante la ferma opposizione del gruppo di Magistratura democratica, dopo la legge n. 44 del 2002 che ha, tra l'altro, ridotto il numero dei componenti del

Consiglio) ha privato i magistrati interessati di un punto di riferimento fondamentale e l'autogoverno di autorevolezza e affidabilità, come ha dimostrato il modo, del tutto inadeguato, con cui sono state affrontate questioni cruciali come quelle dell'organizzazione della Procura di Palermo (e dei conflitti che l'hanno attraversata) e dello stato degli uffici giudiziari calabresi, venuto alla ribalta dopo l'omicidio dell'onorevole Fortugno.

È noto che, nei mesi scorsi, il *plenum* del Consiglio, all'esito di una lunga battaglia condotta da Magistratura democratica e dal Movimento per la giustizia, ha deliberato di proporre al Presidente della Repubblica il ripristino della Commissione, peraltro senza seguiti significativi all'infuori della costituzione di un Comitato con competenza limitata al terrorismo.

La questione deve essere riproposta all'atto dell'insediamento del nuovo Consiglio ché, nonostante i trionfalismi di maniera, l'azione di contrasto alla criminalità mafiosa (e non solo) esige oggi una attenzione e un rilancio di grande intensità anche sul versante giudiziario (a partire dalla organizzazione e dal coordinamento degli uffici preposti).

7

Un progetto deve essere un insieme coerente di idee e di contenuti ma, per essere credibile, deve anche indicare le *gambe* su cui cammina. È, dunque, opportuno esplicitare e argomentare le scelte effettuate in punto alleanze e composizione della nostra squadra di candidate e candidati.

Ci presentiamo in questa scadenza elettorale, come quattro anni fa, **alleati con il Movimento per la giustizia**. Si tratta di una scelta strategica, coerente con la nostra azione di questi anni, nei quali abbiamo, con il Movimento, condiviso battaglie consiliari in difesa dell'autogoverno e dell'indipendente esercizio della giurisdizione e, soprattutto, esperienze positive e innovative nelle giunte associative distrettuali, nei consigli giudiziari, nei gruppi di lavoro, in decine di iniziative culturali costruite su tutto il territorio nazionale (che sono state un vero laboratorio, autentico e avanzato, per l'individuazione di azioni comuni). Si tratta di un patrimonio che non solo non intendiamo disperdere ma che vogliamo consolidare e incrementare.

Il significato di questo processo di crescita comune (a partire *dal basso*) e la sua forza innovativa sono ben presenti ai molti colleghi che ci sollecitano a proseguire in tale direzione e non sono certo scalfiti dalle critiche *politiciste* di Unità per la Costituzione che, forse al fine di giustificare la sua costante alleanza in questi anni di Consiglio con Magistratura indipendente e con i laici della Casa delle libertà, evoca maldestramente un nostro supposto e fantasioso intento di trasporre nell'istituzione consiliare il sistema bipolare che caratterizza la politica italiana in questo periodo. C'è peraltro – non intendiamo certo nascondere – chi ci rimprovera di avere circoscritto l'alleanza a un insieme di punti programmatici comuni e alla proposta di convergenze di voti parziali e limitate su alcuni candidati (con le modalità indicate più avanti, nel prospetto delle candidature). La risposta è semplice e sgombra da tatticismi elettorali: i processi di omogeneizzazione – soprattutto se attenti alle idee anziché ai *posti* e agli scambi – sono lenti e difficili, come dimostra il fatto che anche in questa fase finale del Consiglio permangono tra le delegazioni di Magistratura democratica e del Movimento divergenze di rilievo su punti significativi (dall'opportunità o meno di una revoca *immediata* degli incarichi di magistrati negli organismi calcistici alla definizione dei criteri per la nomina del dirigente di un ufficio cruciale come la Procura della Repubblica di Palermo) e ciò impone pazienza e prudenza, nella convinzione che il processo in corso è di aggregazione su contenuti e non di improvvisata unificazione di gruppi che hanno storie ed esperienze diverse ancorché complementari.

8.

La composizione della nostra squadra ha, in questa scadenza elettorale, un carattere di forte novità: essa propone, infatti, **quattro candidate e un solo candidato** (realizzando così, per usare una formula aritmetica di ascendenza sportiva, un «quattro più uno»). Non si tratta, ovviamente, di un fatto casuale ma di una scelta consapevole e meditata che solo una cultura arcaica e incapace di cogliere i fermenti di novità può considerare alla stregua di una «datata rivendicazione di genere vetero femminista» (la definizione si legge, un po' sorprendentemente, nel programma elettorale di Unità per la Costituzione, accompagnata da una paternalistica promessa di attenzione alle «numeroso peculiarità del lavoro dei magistrati donne»...)

La scelta, coerente con una realtà in cui la presenza femminile ha da tempo assunto un rilievo determinante (non solo in termini quantitativi) e dunque in qualche modo *naturale* (se non addirittura tardiva), è espressione di un processo generale di rinnovamento del gruppo che vogliamo portare anche nel Consiglio superiore. Una squadra con una forte presenza femminile non servirà solo a rafforzare – come pure è opportuno – l'azione concreta per le pari opportunità (in tutta la sua estensione), ma arricchirà altresì il Consiglio di un punto di vista complementare a quello tradizionale, attraverso cui conoscere meglio la realtà della magistratura, per organizzarla in modo più razionale e per difenderne con rinnovato impegno l'indipendenza e l'autonomia (anche a fronte degli striscianti tentativi di marginalizzazione che sempre si accompagnano ai processi di femminilizzazione delle professioni).

Ancora una volta voteremo con una **legge elettorale ingiusta** e irrispettosa delle regole minime della democrazia, approvata nella scorsa legislatura con il dichiarato scopo di distruggere il pluralismo giudiziario e propiziata da troppi, non sempre disinteressati, aspiranti stregoni (che, anche in magistratura, hanno delegittimato per anni il sistema proporzionale per liste contrapposte, salvo scoprirne *fuori tempo massimo* pregi e utilità). Questa legge, non prevedendo liste o *apparentamenti*, esclude recuperi di voti e impone quindi alle diverse componenti della magistratura la presentazione di un numero di candidati corrispondente alla consistenza elettorale di ciascuna e anche, almeno per i giudici di merito, l'indicazione di collegi virtuali (ad evitare che una distribuzione non bilanciata dei voti escluda uno o più candidati pur in presenza di un grande successo del gruppo di riferimento).

Ciò sottrae agli elettori parte del loro potere di scelta e può suscitare sconcerto e disaffezione, quasi che tutti i giochi fossero già fatti. Non è così. Nonostante il numero ridotto dei candidati, gli ultimi eletti e gli esclusi saranno verosimilmente separati da poche decine di consensi e ciò rende decisivo ogni voto.

C'è, tra i magistrati, un senso di grave disagio derivante dalla messa in discussione di pilastri fondamentali della giurisdizione e da condizioni di lavoro inadeguate e talora addirittura mortificanti (tali da frustrare ogni sforzo per contrastare la crisi in atto). Ovunque dobbiamo misurarci con difficoltà organizzative all'apparenza insormontabili e con la diffusa insoddisfazione dei cittadini per l'inefficienza del sistema giustizia. Da ultimo è riemersa la solitudine dei magistrati proprio là dove più forte è la presenza della criminalità organizzata, come i colleghi che operano nei distretti del Sud ci ricordano quotidianamente. Vi sono, di ciò, ragioni e responsabilità di altri (della politica in primo luogo), ma ci sono anche ritardi e carenze che stanno nella magistratura, nella sua organizzazione e nel suo autogoverno. Al prossimo Consiglio toccherà colmarli; e non è detto che ci siano, se fallirà, prove d'appello. Anche per questo il voto del 9 e 10 luglio prossimo avrà un'importanza fondamentale.

1° giugno 2006

I CANDIDATI DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA

COLLEGIO DI CASSAZIONE

LIVIO PEPINO

consigliere 1^a sezione penale Corte di cassazione
candidato comune con il Movimento per la giustizia

COLLEGIO PUBBLICI MINISTERI

ELISABETTA CESQUI

magistrato applicato alla Procura generale presso la Corte di cassazione

COLLEGIO GIUDICI DI MERITO

VINCENZA MACCORA (detta EZIA)

giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bergamo
proposta per i distretti del Nord
(Torino, Genova, Milano, Brescia, Venezia e Trieste)
candidata comune con il Movimento per la giustizia nel collegio di Brescia

FIGURELLA PILATO

consigliere presso la Corte di appello di Cagliari
proposta per la Cassazione e per i distretti del Centro
(Firenze, Bologna, Ancona, Perugia, Roma e Cagliari)
candidata comune con il Movimento per la giustizia nel collegio di Cagliari

MARIA ROSARIA ACAGNINO

consigliere presso la Corte di appello di Catania
proposta per i distretti del Sud e della Sicilia
(Napoli, Salerno, Potenza, Lecce, Catanzaro, Reggio Calabria,
Caltanissetta, Catania, Messina e Palermo)
candidata comune con il Movimento per la giustizia nei collegi di Lecce,
Catania, Caltanissetta e Messina

I CANDIDATI DEL MOVIMENTO PER LA GIUSTIZIA SOSTENUTI DA MAGISTRATURA DEMOCRATICA

COLLEGIO PUBBLICI MINISTERI

BERNARDO PETRALIA (detto DINO)

procuratore della Repubblica di Sciacca
candidato comune nei distretti di Caltanissetta, Catania, Messina e Lecce

COLLEGIO GIUDICI DI MERITO

CIRO RIVIEZZO

giudice del Tribunale di Lanciano
candidato comune nei distretti di Trento, Bari, L'Aquila e Campobasso